Uno dei massacratori del Circeo catturato da agenti della Digos
Li ha abbracciati dicendo: «Siete una grande polizia...»

Mistero sulla sua latitanza
Ha vagato per mezza Europa
Si temeva fosse stato ucciso
Ma aveva scritto ai giudici

Finita la «fuga» di Izzo Preso in un albergo di Parigi

Angelo Izzo è stato arrestato ieri, in un albergo di Parigi, da agenti della polizia italiana e dei servizi francesi. Lo scorso 25 agosto, dopo aver ottenuto un permesso-premio di cinque giorni, non era rientrato nel carcere di Alessandria, dove deve scontare un ergastolo. Pochi giorni fa, Izzo aveva inviato una lettera a quattro magistrati, annunciando: «Mi costituirò alla fine dell'estate...»

FABRIZIO RONCONE

Quel ceffo di Angelo Izzo non era a combattere in Croazia e nemmeno cadavere sotto tre metri di terra, ma vivo e tranquillo a Parigi, nel residence «La fontaine», al numero 2 di Rue Saint Lazare, dietro gli Champs Elysées: e lì è stato arrestato, ieri, pochi minuti dopo le 17, da agenti della Digos e dell'anti-terrorismo di Milano. Il carnefice del Circeo ha alzato subito le mani, e ha detto: «Okay, ora calma ragazzi... mi arrendo... mi arrendo...». Non ha toccato la pistola con cinque colpi in canna che teneva su un tavolino, accanto al letto. È stato invece ironico, affabile, e ha quasi abbracciato gli agenti: «Complimenti... siete proprio una grande polizia...».

L'hanno portato via in manette, e insieme agli agenti italiani c'erano uomini dei servizi segreti francesi, che con discrezione l'avevano controllato fin dalle prime ore del mattino, quand'era sbarcato all'aeroporto Charles De Gaulle, proveniente dalla Spagna. Il fatto che fosse armato e in possesso di documenti falsi potrebbe ritardare la sua estradizione in Italia, da dove è fuggito lo scorso 25 agosto, un mercoledì: aveva ottenuto un permesso-premio di cinque giorni, ma invece di rientrare nel carcere di Alessandria era sparito nel nulla; una fuga che a molti era parsa abbastanza inspiegabile.

L'ergastolo per il massacro del Circeo – la mattanza con cui lui, Gianni Guido e Andrea Ghira, nella notte tra il 29 e il 30 novembre del 1975, assassinarono Rosaria Lopez, riducendo in fin di vita Donatella Colasanti – prima o poi, nel giro di pochi mesi, gli si sarebbe infatti addolcito con il beneficio della semi-libertà.

Perchè s'è «pentito» bene, negli anni, il camerata Izzo: fornendo ai giudici «soffiate» quasi sempre attendibili, raccontando mille preziosi particolari sull'ambiente dal quale proveniva, quello dell'eversione neo-fascista legata alla massoneria, ai servizi segreti, alla banda della Magliana, alla mafia. In qualsiasi carcere capitasse, aveva rapporti, e conoscenze «importanti». Per i magistrati di Bologna, Izzo è stato addirittura una delle fonti più lucide: i suoi interlocutori erano personaggi come Franco Freda, Gilberto Cavallini, Pierluigi Concutelli.

Lui raccontava, e giudici e poliziotti ascoltavano. In cambio, ha lentamente ottenuto ciò che può ottenere dalla giustizia un ergastolano: prima un po' di fiducia, poi qualche permesso. Ma già faceva programmi per i giorni della semilibertà: e a pochi chilometri dal carcere di Alessandria, dove comunque sarebbe dovuto tornare a dormire, giusto la scorsa primavera ha acquistato un terreno con un casale. Allevare cavalli è sempre stata la sua passione.

Ma allora: uno che si comporta così, e che ha simili progetti, perchè all'improvviso evade?

Izzo, che adesso è nelle celle del comando della gendarmeria parigina, ha spiegato le ragioni della sua fuga in una lettera inviata alcuni giorni fa a un investigatore bolognese, il quale a sua volta ha dovuto inoltrarla a quattro magistrati. Izzo scrive, ragiona, e a un certo punto promette: «Comunque, mi costituirò alla fine dell'estate...». Una fuga a termine, dunque. Ma per fare cosa? «Per vivere libero...». O magari per rendere un ulteriore servigio a qualcuno.

Perchè, come risulta dai documenti trovati nella sua stanza insieme a dieci milioni di lire in contanti, avrebbe vagato per mezza Europa, transitando per la Spagna e facendosi poi beccare sorridente e in vena di complimenti a Parigi? E perchè, come ammette la polizia italiana, il suo arresto sarebbe avvenuto anche grazie alla collaborazione della polizia croata? E poi: Izzo è davvero andato, come raccontò un collaboratore della polizia italiana, in Croazia?

Per adesso, ci sono poche risposte e molto entusiasmo. Il ministro dell'Interno Mancino ha inviato telegrammi di ringraziamenti al suo collega francese Pasqua e al capo della polizia italiana, Parisi. Il ministro di Grazia e Giustizia Conso ha annunciato felice la notizia dell'arresto a Bologna, alla festa dell'Unità. Il questore di Milano, Achille Serra, spiega orgoglioso che «è tutto merito nostro... perchè siamo stati noi, fin dalla prime ore, a seguire la pista giusta...», senza credere che qualcuno potesse invece averlo fatto fuori, Izzo, per poi seppellirlo insieme ai suoi segreti.

Raggiunta telefonicamente dall'agenzia *Ansa*, Donatella Colasanti, la sopravvissuta alla notte del Circeo, commenta così: «L'hanno arrestato? Davvero?... È strano, eppure, come sempre, non riesco a provare ne odio ne rancore...».

Da Parigi, poi, quando fa sera, giunge notizia che, nelle prossime ore, potrebbero esserci altri arresti.

La lettera ai magistrati: «Sono andato in vacanza ma tornerò presto»

BOLOGNA. «Adesso sto bene sono sereno e sto facendo delle vacanze alla grande... ma non mi va di fare la vita braccato... Quindi con la fine dell'estate penso di tornare e costituirmi. Non mi attira molto ma credo che lo farò».

Così si conclude la lettera che Angelo Izzo ha inviato a un investigatore bolognese per spiegare attraverso di lui ai giudici Pierluigi Vigna, procuratore capo di Firenze, Leonardo Grassi e Libero Mancuso, entrambi di Bologna, Guido Salvini di Milano e Giovanni Salvi di Roma, i motivi della sua fuga e per annunciare il suo ritorno. I destinatari della missiva sono in pratica tutti i giudici che hanno utilizzato le dichiarazioni di Izzo per le loro indagini.

La lettera risulta imbucata a Parigi il 7 settembre scorso ed è giunta alla questura di Bologna martedì scorso. «Mi sono preso queste "vacanze" perchè potevo sopportare licenze di 5 o 6 ore, abusi e limitazioni», scrive Izzo, «ma non potevo tollerare ora di essere punito per mesi forse per anni a seguito dei "controlli" a cui sono stato improvvidamente sottoposto». Izzo nega che la sua fuga sia stata organizzata: «Non sto facendo nulla di male», scrive, «non avevo organizzato niente. Prova ne sia che la famosa "nottemattina" in cui sono scomparso ero in un night vicino a via Veneto con una ballerina spogliarellista argentina come potreste controllare». Izzo ha fornito il nome del locale. Tra i motivi con cui Izzo annuncia l'intenzione di costituirsi, l'intenzione di rivedere il padre gravemente malato. *GI.MA.*

Angelo Izzo durante il processo per il massacro del Circeo

Bireattore militare precipita sulle piste del «Marco Polo» Il pilota è riuscito a evitare uno scontro con un Dc9

Cade aereo a Venezia Tre i morti

VENEZIA. Un aereo militare – un bireattore executive Piaggio Pd 808 per trasporto Vip appartenente al 14° stormo ottavo gruppo che stava tornando alla base di Pratica di Mare, a Sud di Roma – è precipitato poco prima delle 13 vicino alle piste di atterraggio dell'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Venezia). A bordo vi erano tre persone, i cui nomi a tarda sera non erano ancora stati resi noti, che sono tutte rimaste uccise.

Il pilota, secondo una prima ricostruzione dei fatti, mentre si trovava sulla rotta tra Padova e Ferrara avrebbe «dichiarato emergenza» alla torre radar di Istrana e successivamente a quella di Venezia, che ha predisposto il servizio d'emergenza. Secondo alcuni testimoni, il «Piaggio» sarebbe passato a bassa quota prima sulla mensa dello scalo veneziano, poi sulla sala di attesa per le partenze e, dopo aver fatto un mezzo giro sulla pista, avrebbe cercato di atterrare, ma a circa tre metri da terra si sarebbe rialzato in volo.

È a questo punto che si è sfiorata una vera e propria catastrofe: dopo aver rinunciato all'atterraggio, il pilota avrebbe virato verso sinistra, passando vicino a un «Dc 9» che si era appena rifornito di carburante. Un eventuale contatto con l'aereo civile, i cui serbatoi contenevano 15.000 litri di benzina, avrebbe potuto provocare un'esplosione dalle conseguenze terribili.

Superato senza incidenti il Dc9, l'aereo militare ha cominciato a scivolare con l'ala sinistra a terra, rotolando su se stesso, incendiandosi ed esplodendo. Sul posto sono subito intervenute le squadre dei vigili del fuoco, che in quel momento stavano facendo delle esercitazioni sul piazzale antistante la caserma.

Lo scoppio è stato avvertito in alcuni uffici dell'aeroporto, mentre i viaggiatori che si trovavano nell'area di imbarco non si sono accorti di nulla. I corpi di due dei tre militari che si trovavano a bordo del velivolo sono stati trovati sulla pista a 300 metri di distanza l'uno dall'altro, mentre quello del pilota era ancora al posto di guida. Per ragioni di sicurezza – anche se l' incidente non le ha interessate direttamente – le piste dell' aeroporto «Marco Polo» sono state temporaneamente chiuse. Per tre ore tutti i voli sono stati dirottati verso Treviso e, in piccola parte, a Verona. I voli sono poi ripresi regolarmente intorno alle 15,30. Toccherà ora alla commissione tecnica stabilire le cause dell'incidente. Del fatto è stata informata anche la magistratura veneziana. Secondo alcuni testimoni, il carrello dell'aereo era ancora chiuso.

Fernanda Contri, ministra degli Affari Sociali, smentisce l'europarlamentare francese Schwartzenberg (che fa marcia indietro)
I chirurghi Marcelletti e Sirchia: «È tecnicamente impossibile, la legge è ferrea». I parlamentari pds chiedono un'indagine

«In Italia nessun traffico di organi di bambini»

Dopo Conso, anche Fernanda Contri, ministro degli Affari sociali, smentisce categoricamente che l'Italia sia coinvolta nel traffico internazionale di organi. Scendono in campo anche i chirurghi Carlo Marcelletti e Girolamo Sirchia: «Tecnicamente è impossibile». La denuncia dell'europarlamentare Schwartzenberg, di bambini dei paesi poveri, venduti come «pezzi di ricambio», solleva un mare di polemiche.

CINZIA ROMANO

ROMA. In Italia non c'è nessun traffico di bambini, per ucciderli e rapinare loro gli organi. Dopo il ministro della Giustizia Conso, anche quello per gli Affari sociali, Fernanda Contri smentisce la orrenda denuncia dell'europarlamentare francese Leon Schwartzenberg. È categorica: «Escludo che qualunque bambino entrato in Italia per essere adottato sia poi stato usato per fini così atroci: tanti sono venuti nel nostro paese, tanti sono andati in adozione». Davvero nessuna possibilità di infrangere le maglie delle leggi, di aggirare i controlli? «Non ho mai sentito neanche ventilare casi di traffico di organi in Italia – precisa la Contri, che tra le deleghe del suo ministero ha anche quella per i problemi dei minori –. In ogni caso saranno avviate le opportune indagini per verificare se, in maniera del tutto clandestina, un fenomeno così grave venga eseguito anche da noi. Forse – conclude Fernanda Contri – ci sono bambini rubati, ma per essere adottati. Il che è un illecito, ma è tutta un'altra cosa. Ben diversa dal traffico di organi».

Anche chi ha acceso la miccia, Leon Schwartzenberg, cerca di attenuare la portata della sua denuncia. «Non ho mai detto che l'Italia è al centro del traffico di organi di bambini. Al centro ci sono invece i paesi in via di sviluppo e dell'America Latina». Ma ribadisce di essere venuto a conoscenza di' un traffico di bambini in Italia, ricordando i 3mila giunti dal Brasile, di cui, a suo dire, si sono perse le tracce. Le fonti che il parlamentare europeo francese cita, sono un articolo apparso sul giornale «Le monde diplomatique», che ha raccolto le denunce provenienti da Argentina, Guatemala, e da medici svizzeri e francesi. Come si nota però, Schwartzenberg riconferma quanto è contenuto nella sua relazione a Strasburgo, sul mostruoso traffico internazionale di organi umani. Che nessuno smentisce, anzi. Ma col quale l'Italia non c'entra, è la replica.

Fernanda Contri, ministra per gli Affari Sociali

Dopo il ministero per gli Affari sociali, anche quello della Sanità bolla le «irresponsabili accuse come destituite di ogni fondamento». Dalla Campania, terra di camorra, dove il traffico sarebbe fiorente – come ha detto l'europarlamentare – interviene il giudice minorile, Melita Cavallo, che ha seguito diversi casi di adozioni illegali. «In Italia – spiega – i bambini continuano ad essere venduti e comprati; esistono cliniche private compiacenti che ricoverano partorienti sotto falso nome. I bambini vengono rubati per diventare figli, non pezzi di ricambio. Anch'io tempo fa sentii notizie simili, le ho verificati di persona e si rivelarono infondate». Anche il presidente dell'Associazione giudici minorili, Franco Occhiogrosso, afferma che la denuncia dell'europarlamentare è priva di riscontri. «Certo, ingressi apparentemente legali, per esempio con visti turistici, per fini fraudolenti di bambini stranieri sono possibili, ma difficilmente controllabili», afferma il magistrato, auspicando che il mercato dei bambini, sia per le adozioni che per traffici così orrendi, venga severamente contrastato e punito, modificando le attuali norme penali.

Scendono in campo anche l'Anfaa (l'associazione delle famiglie adottive) e l'Ai.Bi. (associazione amici dei bambini, autorizzata ad operare nell'ambito delle adozioni internazionali) per smentire il traffico italiano di organi. Il neuropsichiatra Ernesto Caffo, parla «di facilità con la quale messaggi così gravi possono essere amplificati dalla stampa, senza alcuna verifica» e auspica una maggiore attenzione investigativa dei giornalisti sui paesi del Sud America e in via di sviluppo, «sul cui coinvolgimento in pratiche così odiose esistono purtroppo certezze».

Illustri chirurghi che effettuano trapianti in Italia insorgono e bollano la denuncia come «tecnicamente impossibile». Il cardiochirurgo dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, Carlo Marcelletti, spiega che «chi ci accusa non conosce la situazione italiana. La normativa giuridica e tecnica non permette un passaggio di organi attraverso queste maglie. In Italia gli espianti avvengono solo negli ospedali autorizzati, e i trapianti solo nei centri autorizzati. Se poi un italiano, in lista di attesa per un trapianto di un rene, va in India dove può comprarlo da un donatore, è un altro fatto». Girolamo Sirchia, del Nord Italia trapianti (è la struttura dove gli interventi sono più numerosi) specifica, inoltre, che nessun trapiantato «può contare sull'anonimato: deve sottoporsi periodicamente ad esami clinici per verificare le terapie antirigetto che devono continuare per tutta la vita. Conosciamo tutto di chi ha fatto il trapianto, anche di coloro che lo hanno effettuato all'estero».

I parlamentari del Pds, infine, hanno chiesto che vengano svolte indagini e veriche sulla denuncia dell'europarlamentare, e i deputati dc a Strasburgo, sollecitano la creazione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

Processo a Lina Wertmuller

Baby-attore accusa la regista di ingiurie mentre girava «Io speriamo che me la cavo»

NAPOLI. Se la caverà, in caso di condanna, con una semplice multa, la signora Lina Wertmuller. La querela che ha portato al suo rinvio a giudizio, presentata dal legale di Diego, 12 anni, è infatti solo per ingiuria. Perché la regista, durante i provini del film «Io spenamo che me la cavo», avrebbe offeso l'attore in erba, «profferendo nei suoi confronti» le parole «stronzo» e «mi hai fatto scendere le palle». L'autrice di «Mimì metallurgico», «Pasqualino sette bellezze», operata una settimana fa ad un piede, è inchiodata su una sedia a rotelle nella sua casa romana: fa sapere che non potrà presentarsi, domani, davanti al pretore, Fulvio Livigni, per essere interrogata.

«Per favore, non ho voglia di parlare di questa incredibile ed assurda vicenda: si rivolga al mio avvocato», risponde infastidita al telefono la Wertmuller. Poi ci ripensa e, con voce impostata, ricorda di essere già venuta, nei mesi scorsi, a Napoli, per parlare con il sostituto procuratore Loredana Di Girolamo, la stessa che l'ha rinviata a giudizio: «In quella occasione il magistrato mi disse che avrebbe chiesto l'archiviazione. Evidentemente ci ha ripensato... Comunque, non ho timori ad affrontare il giudizio». La regista spiega che, nel 1991, si presentarono circa 3000 bambini per i provini: «Alla fine ne dovetti scegliere 15, per il ruolo di protagonista, e 30 da utlizzare per piccole parti». Poi Lina Wertmuller ricorda che una delle mamme dei ragazzi scelti per fare la comparsa nel film con Paolo Villaggio, la intimidì (con un «peggio per te») per non aver dato al figlio il ruolo di protagonista. «Probabilmente quella donna ha poi trovato qualcuno che l'ha consigliata di adire le vie legali». Una vendetta, dunque? «Non so propno cosa pensare. Forse la madre del ragazzo l'ha fatto per ottenere qualcosa...», taglia corto la regista. Sembra una storia uscita da «Bellissima» di Luchino Visconti, il film interpretato magistralmente da Anna Magnani negli anni Cinquanta. □*M.R.*

Lo stilista celebra due lustri di carriera con una mostra, un video e un libro

Come far moda criticando la moda I primi «X anni di Kaos» di Moschino

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Una pecora nera saluta gli ospiti in entrata e in uscita. È chi meglio del proverbiale ovino «fuori dal branco» poteva fare gli onori di casa Moschino? Anche coloro che non conoscono l'ormai cresciuto enfant terrible della moda, entrando alla mostra «X anni di Kaos» che ne sintetizza due lustri di operato, capiscono al volo l'indole provocatoria e beffarda di questo stilista.

All'insegna delle gag sarcastiche, come gli abiti stampati a mega marchi della Repubblica Italiana o i tailleur indossati sulle scarpe da tennis, Moschino ha debuttato nell'83, sulle passerelle di Milanocollezioni. Con le irriverenze, tipo la crinolina decorata da una vacca o la felpa con la scritta «il buon gusto non esiste», l'esordiente giovanotto di Abbiategrasso, classe 1950, si è conquistato subito una grande notorietà. Non che lo stampa di settore lo amasse. Anche perchè lui alle pitonesse dello stile servite in guanti bianchi nonchè riverite a bordo di panfili, offriva al massimo una pizza napoletane, una maglietta con la scritta «mantenuto/a dalla moda».

Ma tant'è: a suon di trovate che facevano discutere, fra cui le modelle in pedana a quattro zampe, l'enfant terrible è diventato enfant prodige e poi grande firma internazionale. A quel punto con una sfilata nella quale la moda veniva impersonificata da un vampiro, lo stilista si è ritirato dal sistema. Niente più passerelle, ma presentazioni tecniche nel suo studio. Nessuna mondanità. E campagne pubblicitarie senza abiti: dedicate alle questioni civili più scottanti come la droga, la strage delle foche, il razzismo.

Ancora oggi alla mostra che riassume questi dieci anni di lavoro, corroborata da un video, un libro e una sfilata storica di scena al teatro Nazionale il 3 di ottobre, gli esperti si interrogano sulla coerenza di «far moda, criticando la moda». Moschino in persona replica che non ha «nulla contro l'abito». Anzi, si dichiara appassionato di costume. Proprio per questo si è «opposto al dispotico sistema della moda anni 80 che imponeva uno stile sino a soffocare le personalità dell'individuo». Il concetto è ben rappresentato in un angolo dell'esposizione, dove i fashion victim hanno un punto interrogativo al posto della testa. Fatto sta, che in questo sistema Moschino è cresciuto e si è arricchito. Come definire, allora, questo controverso personaggio? Chi lo accusa di essere uno scaltro sensazionalista e un sarto modesto, sbaglia. Proprio alla retrospettiva, infatti, ci sono dei piccoli capolavori sartoriali come un bolerino di lustrini che riproduce il Palazzo Ducale di Venezia. Detto questo, resta difficile bere tutta la filosofia di Moschino, senza reazioni.

Forse, lo stilista ha solo capito in anticipo di qualche anno su Oliviero Toscan e Benetton, l'importanza della comunicazione, il tallone d'achille dei media sempre più sensibili al trash, sino alla degenerazione della Tv spazzatura. Su questi lati deboli, Moschino ha lavorato da arguto copyright, trasformando ogni sfilata, ogni campagna, in caso giornalistico, ergo, spot pubblicitario indiretto. Contro la potenza del sistema moda che lo ostacolava, il giovanotto di Abbiategrasso figlio di operai ha lottato con la sua intelligenza, vincendo. E adesso è lì che rimira la retrospettiva cioè la sua carriera: una «mia opera» scandita da teatrini, video, campagne pubblicitarie e quadri. Totale circa 300 abiti.

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, «X anni di Kaos» non riserva nuovi colpi di scena o irriverenze. Ora che è ricco e celebre Moschino pretensce dedicarsi all'ecologia, in nome della quale produrrà nuovi abiti rispettosi dell'ambiente. Lo stilista, inoltre, devolverà all'Anlaids tutto l'incasso di questo decennale. Ennesima mossa di strategia della comunicazione? Chi lo conosce bene, garantisce di no. Ma quando si parla di Moschino il punto interrogativo è di dovere. Ce lo ha insegnato lui stesso, eleggendo questo segno a elemento distintivo del suo stile.

In edicola oggi con le analisi delle principali marche per mici

Il miglior cibo in scatola per gatti? Sul Salvagente il menù ideale

ROMA. Quali cibi in scatola preferiscono i mici di casa? Scegliere cosa mettere nella ciotola del gatto è una preoccupazione più diffusa di quanto generalmente non si pensi. Infatti, se da quasi tutto il mondo industriale arrivano allarmi sul calo dei consumi, il settore dei «pet food», quello degli alimenti per animali domestici, non solo non ne ha risentito, ma viaggia da anni con il vento in poppa. Le cifre sono da capogiro: almeno 500 miliardi l'anno spesi dagli italiani in confezioni e scatolette destinate agli animali domestici. «Il Salvagente», settimanale dei diritti, dei consumi e delle scelte, nel numero in edicola oggi, dedica un test comparativo proprio ai principali alimenti in scatola per il gatto. Nelle analisi, realizzate dall'Istituto di Ispezione degli alimenti di origine animale dell'Università di Milano, il settimanale ha valutato la qualità degli ingredienti e il loro equilibrio nutritivo delle più diffuse scatole di bocconcini per gatti.

L'obiettivo di «Salvagente» si è indirizzato sui cibi umidi, cioè quelli commercializzati come bocconcini o come mousse, caratterizzati da una percentuale d'acqua intorno all'80 per cento, per quanto riguarda i bocconcini, il test prende in considerazione quelli a base di carne, delle sette marche più diffuse nei supermercati italiani. Come in tutte le analisi per alimenti non è mancata la prova di assaggio, affidata a dieci volenterosi ...felini.

Ai fortunati dieci sono state offerte due ciotole per volta, con una quantità precisa di due dei sette campioni. Dopo quattro ore è stato pesato il residuo delle ciotole. Il campione che risultava preferito, passava alla prova successiva e veniva confrontato con un'altra delle marche testate. Alla fine della lunga serie di confronti, tutti i dati sono stati sottoposti ad analisi statistica. La ricerca che si è avvalsa inoltre di uno studio americano sui valori nutritivi ideali per questi animali, ha messo in evidenza una presenza eccessiva di grassi in alcuni prodotti, talvolta doppi o addirittura tripli rispetto al necessario. I ricercatori statunitensi hanno anche definito il numero di chilocalorie che un gatto deve assumere al giorno. Il valore dipende naturalmente dalle dimensioni del felino e in particolare dal peso. Il calcolo è facile: bisogna sommare 70 al peso del gatto, moltiplicare il risultato per 30 e infine moltiplicare il tutto per 1,4. Il settimanale fornisce anche altri consigli e informazioni utili agli affezionati proprietari di gatti, come quelli che impazziscono quotidianamente per cercare di accontentare i difficili gusti dei loro piccoli amici. Sicuramente utile conoscere tra gli altri il fenomeno di «imprinting»: avviene durante le prime settimane di vita del gatto e influenzerà poi, necessità e vizi alimentari di tutta la sua vita futura. Quindi se il micio si abitua a mangiare solo ed esclusivamente un cibo, di una data marca, è probabile che rimarrà legato a quel gusto e richiederà quello stesso sapore dalle scatolette anche quando sarà grande... Insomma il micio non nasce schizzinoso, se lo diventa è solo per colpa vostra.